



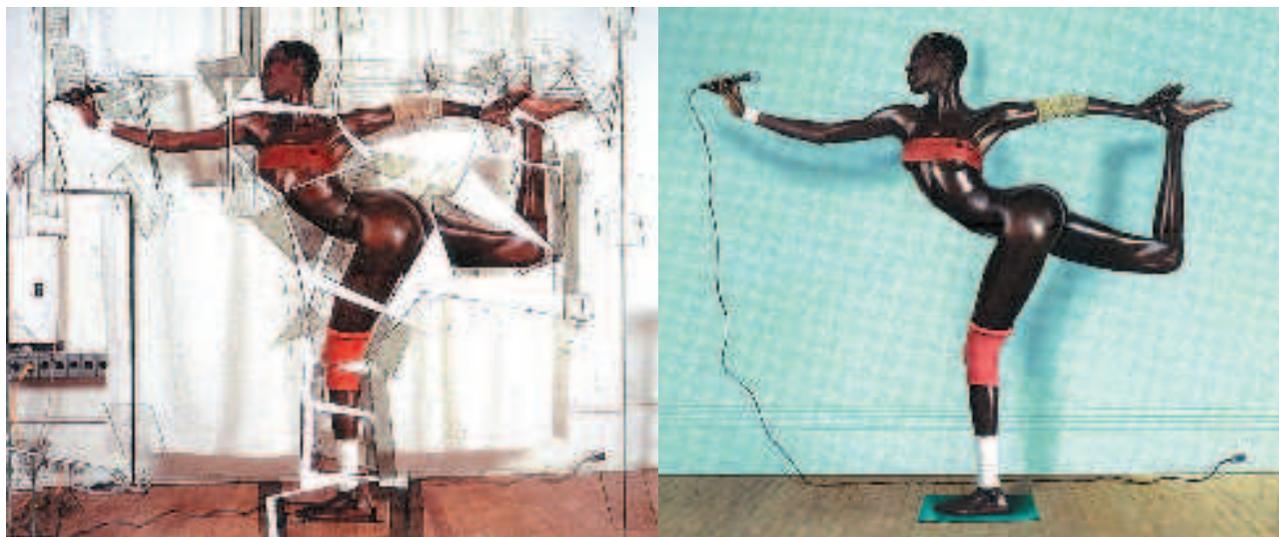
IL 25 APRILE CHE MANDA IN TILT IL CAV

**TOCCO
& RITOCO**

**Bruno
Gravagnuolo**
bgravagnuolo@unita.it



Due polemiche, questa settimana. La prima, lanciata da Angelo d'Orsi su *Liberazione*: «Si può archiviare ormai l'antifascismo?». La seconda, promossa da Pierluigi Battista sul *Corsera*: «Perché a nessuno interessa Katyln?». E Katyln è il film di Wayda dai pochi incassi. Dove si narra il massacro stalinista di 20mila ufficiali polacchi al tempo della spartizione della Polonia tra Terzo Reich Urss. Alla prima domanda la risposta è no. E non perché ci voglia antifascismo militante, contro un fascismo risorgente. Sarebbe roba da fissati. E però l'antifascismo come memoria, *Grund Norm* ideale, per dirla con Kelsen, ci vuole eccome! Ci vuole come *paradigma culturale*, che rinvia a un modello istituzionale e a valori nati da una *frattura storica*. Da cui nasce e si diparte la Repubblica italiana. E si diparte *contro* l'affossamento del *Parlamentarismo*, che ha dentro *divisione dei poteri, partiti, e istanze egualitarie di Welfare*. Ottima medicina queste *contro* una destra post-politica, presidenzialista e autoritativa. E contro la memoria per cui rossi e neri erano eguali e quel 1943-45 fu orrenda guerra fratricida da rimuovere, con tutto quel che ne derivò, etc. etc. Ci sarà pure un motivo per cui il Cesare-Cav detesta la Resistenza, o no? E tutti noi lo conosciamo quel motivo: mutare la «Costituzione sovietica», come lui dice, con tutto ciò che ne deriva... E veniamo a Battista. Deploriamo noi pure che Katyln non sia visto nelle sale, né ci consola il frivolo motivetto mercatista: «È il mercato bellezza!». E però se si parla di storia andrebbe ricordato ciò che segue. Gli Alleati seppero dalla Croce Rossa che colpevoli erano stati i sovietici. Mentre dopo Monaco l'occidente democratico aveva lasciato sfogo ai nazisti verso Est, aizzando la criminale Real-Politik di Stalin. Infine il Comunismo (come il capitalismo) fu tante cose, oscure e gloriose. E tra le ultime ci fu il Pci, sì il Pci. In cui non è vergogna aver militato, ma vanto. Vanto esserci stati e pure averlo superato. La vergogna? È dei propagandisti faziosi, e dei trasformisti senza biografia. ♦



Tocco & ritocco Il lavoro di Goude per la copertina di *Island Life* di Grace Jones

ché nasco come disegnatore: il problema è cercare di colpire l'inconscio con un'idea estetica, sì, ho sempre cercato di dare una risposta mia. Negli anni '90 bisognava ammirare Claudia Schiffer, allora vi dò Farida Khelfa: araba, islamica, dura, sempre incazzata e con un coltello nascosto negli abiti».

È il cosiddetto stile beur (arabo-francese) e che lei ha lanciato, mentre con Jones ha inventando una donna giamaicana che sembrava un uomo, cantava anche in francese in una strana miscela di stili musicali. Non è globalizzazione anche questa?

«Forse sì, ma allora le globalizzazioni sono due. Oggi le grandi aziende vogliono vendere al mondo. Pensano: cosa vuole la gente povera quando compra Dior? Vuole Parigi, e allora pelle bianca, occhi chiari, capelli biondi eccetera. Il mio modo di pensare è diverso: posso essere globale

Estetica

«È una parola che non mi piace, bellezza ancora meno: ho sempre cercato di provocare con le immagini»

nei miei territori».

Lei è stato tra i creatori di una cultura pop di grande diffusione: oggi molte persone cercano di assomigliare alle sue immagini di 20 o 30 anni fa. Come definisce il suo lavoro?

«Tra arte e artigianato: l'arte propone qualcosa di unico, con una forte impronta personale del creatore. L'artigianato produce oggetti in serie e più personalizzati. Ecco, ho cercato di inventare prodotti con qualcosa di unico e legato alla mia personalità: da giovane pensavo che un giorno me ne avrebbero reso merito, ma ora credo sia stata una battaglia persa». ♦

Un contropotere chiamato «pop»

Da Brian Eno a Keith Haring, da Derek Jarman a Moebius fino alla sarcastica irrisione dell'«american dream» dei Devo: storia di un'onda creativa che oggi pare perduta (per sempre)

La storia

ROBERTO BRUNELLI

ROMA
rbrunelli@unita.it

In *memoriam*. Che ne è stato dei «bravi ragazzi degli anni ottanta»? Jean-Paul Goude fa parte di una razza in estinzione: una schiera di artisti, creativi o chiamati come volete che si muovevano a cavallo delle arti e della comunicazione di massa ridefinendo i confini dell'immaginario. Un'operazione provocatoria, in genere, come confessa con un certo compiacimento lo stesso Goude nell'intervista qui a fianco, che intrecciava pop-art e moda, rock e pubblicità, arti figurative, poesia e fumetto, soprattutto a cavallo tra la fine degli anni settanta e l'inizio degli ottanta. Della «banda» - probabile che molti nemmeno si conoscessero, ma quello era, come si suol dire, lo *Zeitgeist* - facevano parte, a vario titolo, musicisti come Brian Eno e David Byrne, pittori come Keith Haring, fumettari come Moebius o verseggiatrici armate di chitarra come Patti Smith, iconoclasti del sogno americano come i Devo, registi come Derek Jarman. Era l'epoca in cui una cultura definita genericamente «pop» aveva ancora in sé il motore del tempo, la voglia di interpretare il mondo, giocando sugli stereotipi e rimodellando

la nostra concezione di realtà. Prendete *Remain in Light*, dei Talking Heads targati Eno, dove l'intrico delle metropoli si sposa con l'Africa e la dance elettro-ipnotica, in un gioco che alla lontana era imparentato con la stessa Grace Jones «inventata» da Jean-Paul Goude, il quale nelle sue pubblicità amava capovolgere le incrostazioni mentali sulla razza che l'Occidente si porta dentro. Oppure i Devo: nel '79/'80 un concerto dei cinque di Akron, Ohio, era una sconvolgente e visionaria rappresentazione del cuore marciò dell'*american dream*, una flogrante e feroce satira dell'autoritarismo intrinseco alle sorti progressive di ogni plastico consumismo. Persino il punk o le cupe visioni della new wave inglese erano comunque un punto di vista, una *Weltanschauung*, una visione.

Sarà anche facile dire che oggi questa forza propulsiva del pop sembra essere venuta meno. L'arte di fondere le arti, il gioco, i colori, la negazione di ciò che è conforme: tutto questo - eccezioni a parte, *of course* - non c'è più. Forse è troppo facile dire che il gioco del consumo di massa alla fine ha avuto la meglio sulla sua manipolazione visionaria. Sarà facile: ma le luccicanti foto di Goude ci appaiono come le vestigia di una splendente civiltà che fu. ♦